Diario dell'architetto

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2009)**

Heft 1

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

Franco Beltrametti
5 febbraio
Inaugurazione di una mostra su Franco Beltrametti (1937-1995) alla Biblioteca Cantonale di Lugano. Tra i fotomontaggi, i disegni, gli schizzi, le annotazioni, i brogliacci, le poesie, le fotografie, i luoghi, le lettere ai tanti amici e artisti conosciuti e con cui era costantemente in contatto, emerge la genialità di un inventore per il quale l'arte non ha confini né limiti né specifiche, ma tutto si intreccia in un processo dalla cui centrifuga esce l'opera d'arte. Una sua frase: «Non c'è nulla da capire, basta stare attenti.»

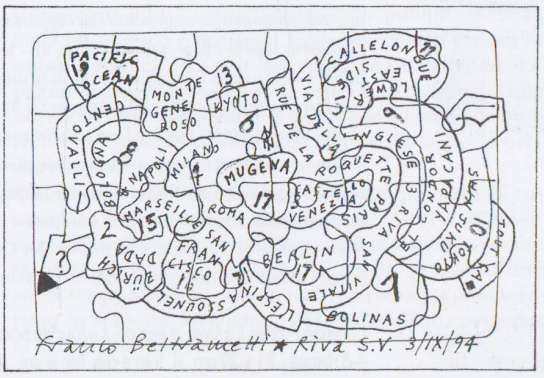
Polo culturale: per l'auto il posto è sicuro
13 febbraio
Dopo molte incertezze e dibattiti e perplessità e riflessioni e relativi cambiamenti la città di Lugano decise pochi anni fa il destino di quelle sue aree di centro che sono diciamo strategiche: il Casino al posto del Kursaal quale nuova struttura turistica, il teatro assieme ad un nuovo museo nell'area dell'ex-Palace a formare il polo culturale, un nuovo polo fieristico a nord della città nel quartiere in divenire di Cornaredo, mentre nell'area del padiglione Conza verrebbero ubicati nuovi spazi congressuali e un albergo di categoria medio-superiore. Una soluzione complessiva che, se realizzata, costituirebbe un'importante positiva ipoteca per lo sviluppo della città, in coerenza con le specificità storiche e le vocazioni funzionali di queste sue parti. Il polo fieristico potrebbe costituire un importante fulcro urbano e un magnete funzionale per il quartiere di Cornaredo. Il Conza con l'albergo e le sale congressuali andrebbe a saldarsi alle strutture turistiche di Cassarate e a completare le aree di svago del Lido e del Parco Ciani. E poi il Palace: il Polo culturale, con teatro e museo affiancati agli appartamenti previsti nell'ex albergo, diviene un fondamentale elemento urbano sia per qualificare l'affaccio della città verso quanto di più notevole essa possiede, il lago, sia per bilanciare con i suoi contenuti funzionali la «monofunzionalità» dell'attuale offerta del centro città, limitata agli uffici bancari e alle boutique, sia per costituire un nuovo qualificato polo funzionale a metà circa del lungolago, in equilibrio tra l'offerta alberghiera di Paradiso e gli spazi storici di piazza della Riforma. Ed è proprio il Polo culturale, per ora, il solo di questi progetti urbani strategici per il futuro della città ad essere in costruzione. Un progetto, aggiungiamo, che assieme agli altri dovrebbe essere esaltante per tutti quelli che della città si occupano e che nel futuro di Lugano ci credono. Come i politici. E invece no. Un consigliere comunale se ne esce con una trovata: «questo Polo culturale chissà quanto ci costerà in manutenzione, perché non fermare tutto?». E già che c'è si mette a progettare i possibili scenari riduttivi, quasi che l'enorme scavo esistente fosse trascurabile: rinuncia al museo, oppure sala concerti di dimensioni ridotte, oppure meglio ancora riempire il tutto e creare un bel parco e un bel prato verde fino a lago. Dimenticavo, una sola struttura resterebbe ad ogni modo: l'autosilo sotterraneo.

A2-A13: per l'auto si progetta
17 febbraio
Quello di Lugano che disegna la distruzione del Polo non è l'unico politico ticinese che progetta. Ce ne sono anche nella Commissione della Gestione. Solo che se quello di Lugano è un intervento che appare estemporaneo (speriamo), questo minaccia di fare sfracelli. Dopo la bocciatura del progetto chiamato Variante 95, il Cantone ha istituito – mi si perdoni la sintesi – un gruppo di lavoro nel quale hanno preso posto tutti, ma proprio tutti: i contrari e i favorevoli, chi «vede tutto verde» e chi «vede tutto auto», chi rappresenta il Governo e il Dipartimento del Territorio e chi dà voce alla regione e ai Comuni. Ovviamente è un fiorire di soluzioni possibili. Alfine restano 5 tracciati possibili, che un gruppo di esperti deve valutare. Invece alt: salta fuori la Commissione della Gestione ad ordinare di togliere dal paniere una variante (quella del ridisegno e del potenziamento dell'attuale strada cantonale) e di aggiungerne una nuova, una galleria da Quartino a Bi-

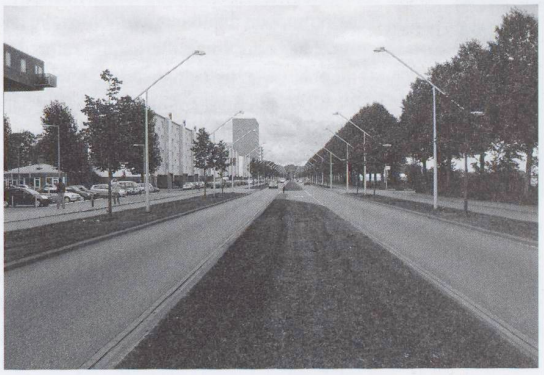
ronico. Esemplare è il commento scritto su «La Regione» di oggi da Fabio Giacomazzi, che se fosse possibile trascriverei integralmente. Mi limito allora a due sole frasi: «Lasciamo perdere l'idea di una galleria da Quartino a Bironico: chiunque abbia un minimo di buon senso arriva da solo a capire che per andare da Locarno a Bellinzona o da Quartino a Sant'Antonino (...) non è il caso di passare dal Monte Ceneri». E per il veto della Gestione alla variante del potenziamento dell'attuale cantonale: «... significherebbe eliminare pregiudizialmente (...) un collegamento stradale intelligente ed efficiente in tempo utile». Una strada, aggiungo, che se opportunamente disegnata sarebbe in grado sia di collegare direttamente tra loro i poli di Bellinzona e Locarno, sia di drenare il traffico indotto degli abitati del Piano. È del resto una soluzione adottata in molte città per collegare dei poli urbani prossimi tra loro, come ad esempio realizzato ad Amsterdam: due corsie centrali di scorrimento, due fasce di verde laterali, ai lati due corsie per il traffico locale e di quartiere, con dei cavalcavia per evitare gli incroci. E, poiché siamo in Olanda, ai lati estremi le corsie per le biciclette.

Città Ticino e Piani Regolatori in rotta di collisione
18 febbraio

Dibattito su Teleticino. Tema le aggregazioni. Con due interventi di Daniele Bertoli e di Giorgio Giudici sui Piani Regolatori e di quanto abbiano contribuito all'isolamento dei singoli Comuni e a frantumare il territorio. Sentite queste parole da due protagonisti della politica il pubblico sarebbe saltato sulle poltrone come Begnini quando ricevette l'Oscar. È da anni che si dicono queste cose, e di quanto i Piani Regolatori siano degli strumenti perversi. Gestiti dai comuni per occuparsi e preoccuparsi del solo territorio comunale, è fatale che abbiano alla lunga determinato un paesaggio nel quale i comuni si girano la schiena, ognuno affaccendato solamente alle proprie sorti, ognuno a giocare per sé le migliori carte per acquisire ogni risorsa disponibile, ognuno a parcellare e suddividere e a edificare la propria terra per farci star dentro ogni cosa possibile e sfruttare ogni occasione si presentasse. Ovvio che per il paesaggio è il disastro. L'insieme è di un'assurda cacofonia, con disarmonie e conflitti e la scomparsa di ogni confine o margine o limite. Il tutto in un enorme consumo di territorio e nell'assenza di un disegno paesaggistico complessivo. Fortuna vuole che finora la forza straordinaria del paesaggio ticinese sia ancora prevalente su questo disastro annunciato. Il ruolo del Piano Regolatore è finito: inventato per la prima fase diciamo pompieristica necessaria per mettere un po' di ordine, è durato troppo a lungo ed è da un pezzo inefficace. Abbracciare un processo progettuale basato sul territorio nel suo insieme sembra quindi ovvio, in coerenza del resto con i postulati del Piano Direttore e con i tanti richiami alla Città Ticino. Un progetto per integrare in un unico disegno complessivo tutte le componenti del paesaggio – da quelle edificate a quelle naturali – e nel contempo attento ai valori, alle specificità, all'identità dei singoli luoghi comunali. Ma se ciò può apparire ovvio all'urbanista, al pianificatore, all'architetto, al geografo – compreso chi nel Cantone misura con mano questa entità globale – tutt'altro che scontato è l'accordo a livello comunale: perché perdendo la gestione del proprio territorio, il comune vedrebbe diminuita la sua – sacra – autonomia. È allora necessario, anche se costa un'enorme fatica, inventare modi e procedure urbanistiche diverse, non verticali confederazione-cantone-comune, ma orizzontali tra comuni e agglomerati e regioni e cantone nell'unico obiettivo di progettare il paesaggio. Un progetto, un'urbanistica condivisa. È ora di cambiare. Anche perché, al di là di tante parole, la Città Ticino è ancora tutta da disegnare e quello che vediamo non è nemmeno la città diffusa: è l'arbitraria sommatoria e l'accostamento di tante più o meno piccole entità urbane che tra loro non hanno alcuna urbanità.



Franco Beltrametti,
Cahiers de Nuit, 1994.
Dal catalogo «Franco Beltrametti – Choses qui voyagent»,
Mazzotta editore, 1995



Amsterdam, strada di collegamento